

Differenza di sesso e contraddizione nella politica del Pci

GIOVANNA BORRELLO

L'attualità del dibattito sui temi della differenza e della contraddizione di sesso, le affermazioni di Natta nel suo discorso conclusivo al convegno delle lavoratrici e dei lavoratori su una presunta positività della «differenza» rispetto alla «contraddizione» mi sollecitano ad approfondire la riflessione.

La categoria di «contraddizione», più che quella di «differenza», appartiene al filone storico-culturale fondante dell'ideologia della sinistra e del Pci. Marx ha posto la contraddizione come chiave di interpretazione della Storia, ma ha anche parlato, nei «Manoscritti del 44», della «differenza» per indicare le maschile e il femminile come differenziazione di un comune genere umano. Ma già Hegel aveva elaborato il concetto di contraddizione come molla del divenire della realtà e della ragione, e il concetto di differenza sessuale come determinazione del femminile e del maschile dentro la coppia e la famiglia: determinazioni da essere superate nel processo di invarianza e di universalizzazione della ragione, come passaggio dal regno naturale a quello dello «Spirito». Nel contesto hegeliano-marxiano del Pensiero la «contraddizione» assume un carattere di maggiore dignità e positività, in quanto connotazione del livello storico, rispetto alla differenza sessuale che si iscrive nel punto di passaggio tra natura e Spirito.

I punti di riferimento per una comprensione vera della contraddizione di sesso e della differenza non possono essere, però, i Sacri Testi del materialismo storico; appartengono ad un altro ordine di materialità e di cultura, del tutto originale, che è quella del femminismo degli anni Settanta per quanto riguarda la contraddizione, soprattutto la cultura e la politica della Libreria delle Donne di Milano e il Centro Virginia Woolf per quanto riguarda la differenza.

La contraddizione di sesso è categoria che emerge, con il femminismo, in opposizione all'«emancipazionismo» che aveva ricondotto la discriminazione sessista all'interno della categoria di classe. La «differenza» viene tematizzata, per la prima volta, da Carla Lonzi, del Collettivo «Donna in rivolta», in un manifesto politico intitolato «Sputiamo su Hegel», dove sostiene: «La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fonda tutta la nostra lotta, quanto alla nostra libertà. L'uomo non è il modello su cui adeguare il processo della donna». In questo contesto di pensiero, la «differenza» non ha solo una valenza biologica da essere superata dalla mediazione culturale, ma costituisce una universalità, una totalità che contiene la sua stessa mediazione culturale. Il femminile, da relegato

proprio sesso, si fa «trascendenza», da oggetto pensato divenire soggetto pensante.

Su questo punto, l'Ingraray sostiene che l'uguaglianza tra uomini e donne non può avvenire senza un «pensiero» sul genere, in quanto sesso, e senza una scrittura dei diritti e dei doveri di ciascun sesso, in quanto «differenza», all'interno dei diritti e dei doveri sociali.

Luisa Muraro, in un recente seminario, ha portato questa impostazione alle sue estreme conseguenze, sostenendo che l'umanità non è un genere unico, che si differenzia in maschile e femminile, ma che «essere donna ha in sé l'intera soggettività umana» e che «l'essere uomo ha in sé l'intera soggettività umana».

Il Partito comunista negli anni Settanta, sotto la spinta del femminismo, non senza travaglio, introduce nella sua cultura politica la «contraddizione di sesso»: questa introduzione che nella fase iniziale ha prodotto conquiste e ha spostato a favore delle donne rapporti di forza, soprattutto per l'elaborazione di Berlinguer sull'autonomia e il conflitto, tra gli anni '83-'86 viene a perdere la sua forza d'urto. Si assiste all'interno del dibattito politico all'assunzione e alla proliferazione di contraddizioni - contraddizione studentesca, ecologica, eccetera - tale da ridurre il soggetto femminile da soggetto autonomo e privilegiato interlocutore della classe operaia ad un qualsiasi soggetto sociale e per giunta emarginato giovani, donne, disoccupati, handicappati. La categoria di differenza viene contraltata con quella di diversità; nella settima Conferenza delle donne comuniste diversità e differenza vengono usate indiscriminatamente.

Alla Carta delle donne comuniste spetta il merito di aver messo al centro del dibattito la categoria di differenza. Se è vero che ormai differenza non sta a significare un valore negativo, una disuguaglianza da essere superata nella conquista di diritti paritari, con una omologazione ad un genere che non è il nostro non solo biologicamente ma anche culturalmente, la categoria di differenza all'interno del dibattito politico subisce anch'essa un processo di relativizzazione: la differenza diviene una differenza tra le mille altre da essere superate nella sintesi politica complessiva.

Su questo punto, la stessa Carta delle donne non ha ancora del tutto chiarito che la parzialità femminile non può essere intesa come una parte da ricondurre alla totalità e che la «relazione tra donne» costituisce una mediazione politica non ulteriormente mediabile.

«Tutti cattolici, tutti uomini del dialogo con il Pci...»

Caro direttore, la barbara uccisione del senatore democristiano Roberto Ruffilli ha, naturalmente, suscitato una ondata di reazioni, considerazioni, riflessioni. A me, modestamente, ha suggerito questa constatazione: Moro, Bachelet, Mattarella, Tarantelli, Ruffilli, tutti cattolici uccisi, erano uomini del dialogo con il Pci. Visto il succedersi di questi tragici fatti, mi pare che non si possa parlare di coincidenza. Per cui mi sembra sia il caso di dire: «sarà un caso...».

E questa constatazione, questi fatti, la dicono lunga, secondo me, sugli ispiratori delle Br, sul «Grande Vecchio». Mi pare che l'Unità dovrebbe insistere su questo aspetto del fenomeno terroristico. E debbo dire, sinceramente, che non riesco a capire perché non lo faccia.

Gianni Berio. Milano

Caro direttore, leggendo sull'Unità di martedì 2/3 l'articolo «E Mussolini restò disoccupato» mi sono ricordato di ciò che un vecchio amico di mio padre mi raccontò subito dopo la Seconda guerra mondiale.

Antonio Chiaruttini si chiamava questo vecchio compagno. Nel 1907-1908, se non vado errato, era impiegato presso l'Ufficio postale di Tolmezzo, paese della Carnia in provincia di Udine. In quel periodo Mussolini insegnava alla scuola elementare di quel paese. Conduceva una vita spassata, tanto che era spesso senza soldi. Un giorno si presentò all'ufficio postale e spedì un telegramma ai suoi genitori, così concepito: «Mandatemi soldi altrimenti mi uccido». I soldi arrivarono. Ed in seguito arrivarono anche i disastri per tutti gli italiani.

A distanza di 40 anni l'amico Antonio diceva: «Pensa se non avessi inoltrato quel telegramma... Mussolini, matto come era, forse si sarebbe suicidato, quanti lutti risparmiati».

Chiaruttini e mio padre furono sempre socialisti ed antifascisti. Perseero entrambi un figlio, causa la sporca guerra voluta da Mussolini: uno in campo di concentramento a Mauthausen e l'altro a Dortmund.

Aldo Pivotti. Enemonzo (Udine)

Caro direttore, ho sentito alla tv l'ex ministro alle Poste e telecomunicazioni Vittorio Colombo, che si difendeva dalle domande che Biagi gli rivolgeva circa la questione delle tangenti sugli appalti. Tra le altre cose, parlando del servizio postale in Italia ha detto che erano stati rinnovati gli impianti (e non ricordo con esattezza quel che questo signore avrebbe fatto in tal senso quando lui era ministro).

Ebbene, lo ricevo molte lettere di bambini e ragazzi che mi scrivono dopo aver letto i miei libri, e le favole senza finale che vado pubblicando su diversi giornali. È mia abitudine, quando ricevo una lettera di un giovane, rispondere in giornata, o al massimo il giorno dopo. Comprendo infatti quanto sia interessante avere una risposta subito ad un quesito, una curiosità ecc. Infatti, superato un certo periodo di tempo, scade la motivazione che ha spinto a scrivere e sorge, di contro, la sfiducia negli adulti, il menefreghismo ecc.

Ora non dico che i dirigenti delle Poste debbano porsi questi problemi specifici, ma quello di fare arrivare una lettera in tempi «decenni», si. Decenti per una nazione civile, soprattutto se pensiamo alla Danimarca dove il 90% delle

Ancora sul tema di quei settori del pubblico impiego dove lo sciopero non colpisce solo il padrone ma anche gli interessi e la vita di milioni di cittadini

Scuola: perché abbiamo dei dubbi

Caro direttore, sperando di trovare spazio sul mio giornale vorrei permettermi alcune considerazioni in merito alla lettera di Anna Aprile (l'Unità del 7 c.m.) e alla tua risposta.

Vorrei capire come mai giudichi pericoloso per la democrazia lo sciopero di una categoria di lavoratori e in che cosa consista la violenza dello sciopero dei docenti rispetto a quelli di altre categorie (giornalisti, ferrovieri, aeroportuali, medici ecc.), considerato che le scuole continuano regolarmente a funzionare.

Da parte mia ritengo che dopo tanti anni di abbandono dei problemi della scuola da parte delle forze politiche e del sindacato, sia un fatto estremamente positivo che lo sciopero in atto ponga all'attenzione della pubblica opinione la situazione della «istituzione scolastica» e quella dei docenti. D'altronde sarebbe ora che il Pci dica chiaramente quale scuola e

quale classe docente merita l'Italia del Duemila e sarebbe ora che metta al bando irritanti atteggiamenti paternalistici.

Ritengo decisivo e importante che il nostro partito esprima finalmente concetti nuovi sulla funzione della scuola e sulla professionalità della classe docente.

prof. Mimmo Piacentino. San Giovanni Rotondo (Foggia)

Non giudico pericoloso per la democrazia lo sciopero di una categoria di lavoratori. Ritengo anzi che il diritto di sciopero di tutti i lavoratori sia una conquista inattuabile, e al tempo stesso un baluardo e una garanzia per un regime effettivamente democratico. Credo anche che i lavoratori che sono costretti a scendere in piazza debbano porsi l'obiettivo di realizzare successi in

questa loro azione di lotta, e quindi debbano preoccuparsi di conquistare le alleanze e le solidarietà necessarie (fuori dai confini della loro categoria e, più in generale, fra l'opinione pubblica) a realizzare questi successi. La cosa mi sembra particolarmente importante, e indispensabile, per le categorie del pubblico impiego, cioè in quei settori in cui uno sciopero non danneggia (come nelle fabbriche) solo il padrone ma colpisce gli interessi e la vita di milioni di cittadini. Penso ai trasporti, alla sanità, alla scuola.

È senza dubbio, un problema difficile, che però deve essere affrontato dai lavoratori e dai sindacati medesimi per evitare che, contro questa o quella categoria di lavoratori del pubblico impiego in lotta, si costituisca un larghissimo fronte di opinione pubblica capeggiato da forze ostili ai diritti dei lavoratori, e

in primo luogo al loro diritto di poter scioperare.

Per queste ragioni, pur riconoscendo la giustezza e la fondatezza di certe rivendicazioni dei lavoratori dei trasporti, della sanità e della scuola, e pur appoggiando queste loro rivendicazioni dovunque ne abbiamo le possibilità, abbiamo espresso i nostri dubbi e solleviamo i nostri interrogatori di lotta che volano questi lavoratori mettendo entro di loro masse larghe di cittadini e di opinione pubblica alla necessità che il loro sforzo serio per precisare la sua politica per la scuola non possa che essere d'accordo: è uno sforzo che mi sembra sia in atto, anche se in misura ancora insufficiente: lo dimostra, ad esempio la Conferenza degli insegnanti p. omossa in questi giorni dal Pci.

Paolo Parenti. Bologna

ambo le parti. È quel che succede sempre quando c'è di mezzo l'ingiustizia.

A Israele - unico Stato del Medio Oriente retto da un sistema democratico parlamentare - tocca l'onere e l'onore di riparare, almeno in parte, a quell'ingiustizia. Nello stesso suo interesse.

Ma auguriamoci che prevalga e rapidamente si concretizzi quello che è l'auspicio del mondo civile: una terra per i palestinesi; una per Israele; pace e concordia. Sarebbe utile anche per il più vasto disegno della pace del mondo che, speriamo, si stia concretamente preparando.

Paolo Parenti. Bologna

Fanno parte dell'Olp, non ne sono avversarie

Caro direttore, leggo quanto Mauro Montali, inviato a Tunisi, ha scritto sull'Unità del 19/4: «... Fronte Popolare e Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina, da sempre avversari dell'Olp...».

A me (ma la cosa è universalmente nota) risulta che quelle due organizzazioni fanno - insieme a numerose altre palestinesi - integralmente parte dell'Olp anziché essere «avversarie».

Franco Pughè. Responsabile sez. esteri. Federazione romana del Pci

«Spesso ritaglio articoli e ne invio fotocopie...»

Caro direttore, il prezzo dell'Unità è aumentato di 100 lire e spero che nessuno si tirerà indietro, per questo, dall'acquistarla. Anzi, questo è il momento di farne acquisto di più, per ragioni politiche e anche per aumentare l'introito del giornale.

Io sono abbonato all'Unità e ho persino firmato delle cambiali, non potendo pagare tutto l'importo in contanti. Ma nei periodi più importanti (campagne elettorali ecc.) ne compero altre copie e le metto nelle cassette della posta, sperando di avvicinare qualcuno al giornale. E spesso ritaglio articoli e ne invio fotocopie a mezzo posta.

Intanto, allego lire 20.000 per il giornale. Vorrei fare di più ma non mi è possibile.

Vincenzo Levante. Lecce

Li chiamano «quelli che galleggiano nella pattumiera»

Signor direttore, ci chiamano «quelli che galleggiano nella pattumiera». Siamo collocati su una vasta area dove non pare ci sia alternativa al tormentare i cittadini cospargendoli di rifiuti.

I problemi che qui si sono creati hanno portato tutta la popolazione all'indignazione: cave ovunque, discariche autorizzate e abusive, terreni fertili rovinati, autostrada che spezza i paesi, industrie chimi-

che, acciaierie e tante, tante altre persecuzioni che ogniuno di noi è stanco di affrontare. Anche altrove più o meno vi sono problemi di questo tipo, ma il degrado ambientale che si è venuto a creare qui rasenta la follia.

E adesso, ancora ad Orio al Serio (nel bel mezzo di un villaggio), si parla di un'altra mediazione. Concentriamo tutto qui perché tutto qui ormai è sporco, tutto è degradato, tutto già inquinato; perché ormai qui le percentuali di morte per cancro sono già alte.

Non sono servite a niente le innumerevoli documentazioni che abbiamo presentato; non sono servite le leggi che tutelano i nostri diritti. Saremo curiosi, a questo punto, di sapere chi dovrebbe tutelarci. Il Comune? La Provincia? La Regione? Gli Enti nazionali per la tutela dell'ambiente? Greenpeace?

Chi tra questi ci sta leggendo si faccia pure avanti, perché noi siamo disposti a ogni fattiva collaborazione.

Lettera firmata da numerosi abitanti di Orio S. (Bergamo)

«Proprio esse lo hanno concepito e conquistato»

Caro Unità, condiviso in pieno la lezione che Luciano Canfora, nel suo articolo del 18 febbraio scorso, ha dato agli «storici» che giudicano e addirittura condannano le rivoluzioni sia borghesi sia socialiste con i parametri di quel garantismo etico-giuridico che proprio esse, a prezzo di una tragica lotta con la barbarie sia feudale sia fascista, hanno concepito e conquistato.

Carlo Vestrì. Genova

Splendida abitazione corrosa dalle termite

Caro direttore, ho apprezzato molto la ripubblicazione dell'intervista sulla questione morale rilasciata a suo tempo a La Repubblica da Enrico Berlinguer.

Questo mi ha fatto tornare in mente un articolo dell'Unità pubblicato circa un mese dopo le elezioni del 18 aprile 1948, quando la Dc raggiunse oltre il 50% dei seggi in Parlamento. Quell'articolo, dal titolo «Il processo delle termite», fu scritto dal compianto prof. Luigi Russo e, visto come stanno andando le cose - anche in relazione agli ultimi scandali - mi sembrerebbe opportuno ripubblicarlo proprio per la sua lungimiranza.

In tale articolo infatti il prof. Russo rispondeva ad una sua studentessa che aveva votato Dc ma che (fate certe frivole feste succedute alla vittoria del 18 aprile) si dichiarava pentita della sua scelta e chiedeva come sarebbe andata a finire.

Nella sua risposta Russo, oltre a vari esempi storici, concludeva che ci saremmo ritrovati con un'Italia con splendidi palazzi, bellissimi mobili, suppellettili ecc. ma tutto corroso dalle termite.

Come vedi, una lampante profezia.

Vito Vestrì. Genova Pr4



Purtroppo era uno sbruffone e non avrebbe mantenuto

Caro direttore, leggendo sull'Unità di martedì 2/3 l'articolo «E Mussolini restò disoccupato» mi sono ricordato di ciò che un vecchio amico di mio padre mi raccontò subito dopo la Seconda guerra mondiale.

Antonio Chiaruttini si chiamava questo vecchio compagno. Nel 1907-1908, se non vado errato, era impiegato presso l'Ufficio postale di Tolmezzo, paese della Carnia in provincia di Udine. In quel periodo Mussolini insegnava alla scuola elementare di quel paese. Conduceva una vita spassata, tanto che era spesso senza soldi. Un giorno si presentò all'ufficio postale e spedì un telegramma ai suoi genitori, così concepito: «Mandatemi soldi altrimenti mi uccido». I soldi arrivarono. Ed in seguito arrivarono anche i disastri per tutti gli italiani.

A distanza di 40 anni l'amico Antonio diceva: «Pensa se non avessi inoltrato quel telegramma... Mussolini, matto come era, forse si sarebbe suicidato, quanti lutti risparmiati».

Chiaruttini e mio padre furono sempre socialisti ed antifascisti. Perseero entrambi un figlio, causa la sporca guerra voluta da Mussolini: uno in campo di concentramento a Mauthausen e l'altro a Dortmund.

Aldo Pivotti. Enemonzo (Udine)

«Tutti cattolici, tutti uomini del dialogo con il Pci...»

Caro direttore, la barbara uccisione del senatore democristiano Roberto Ruffilli ha, naturalmente, suscitato una ondata di reazioni, considerazioni, riflessioni. A me, modestamente, ha suggerito questa constatazione: Moro, Bachelet, Mattarella, Tarantelli, Ruffilli, tutti cattolici uccisi, erano uomini del dialogo con il Pci. Visto il succedersi di questi tragici fatti, mi pare che non si possa parlare di coincidenza. Per cui mi sembra sia il caso di dire: «sarà un caso...».

mente, ha suggerito questa constatazione: Moro, Bachelet, Mattarella, Tarantelli, Ruffilli, tutti cattolici uccisi, erano uomini del dialogo con il Pci. Visto il succedersi di questi tragici fatti, mi pare che non si possa parlare di coincidenza. Per cui mi sembra sia il caso di dire: «sarà un caso...».

E questa constatazione, questi fatti, la dicono lunga, secondo me, sugli ispiratori delle Br, sul «Grande Vecchio». Mi pare che l'Unità dovrebbe insistere su questo aspetto del fenomeno terroristico. E debbo dire, sinceramente, che non riesco a capire perché non lo faccia.

Gianni Berio. Milano

Che cosa penserà quel bambino degli adulti e della società?

Caro Unità, ho sentito alla tv l'ex ministro alle Poste e telecomunicazioni Vittorio Colombo, che si difendeva dalle domande che Biagi gli rivolgeva circa la questione delle tangenti sugli appalti. Tra le altre cose, parlando del servizio postale in Italia ha detto che erano stati rinnovati gli impianti (e non ricordo con esattezza quel che questo signore avrebbe fatto in tal senso quando lui era ministro).

Ebbene, lo ricevo molte lettere di bambini e ragazzi che mi scrivono dopo aver letto i miei libri, e le favole senza finale che vado pubblicando su diversi giornali. È mia abitudine, quando ricevo una lettera di un giovane, rispondere in giornata, o al massimo il giorno dopo. Comprendo infatti quanto sia interessante avere una risposta subito ad un quesito, una curiosità ecc. Infatti, superato un certo periodo di tempo, scade la motivazione che ha spinto a scrivere e sorge, di contro, la sfiducia negli adulti, il menefreghismo ecc.

Ora non dico che i dirigenti delle Poste debbano porsi questi problemi specifici, ma quello di fare arrivare una lettera in tempi «decenni», si. Decenti per una nazione civile, soprattutto se pensiamo alla Danimarca dove il 90% delle

lettere arrivano in giornata. Ma questo sarebbe chiedere troppo. Io vorrei che questi ragazzi avessero le mie risposte in tempi tali da non aver addirittura dimenticato di aver scritto.

Lo so che potrebbe sembrare un'esagerazione, ma purtroppo non è così. Sono i fatti che parlano. Te ne presento solo due, più che esemplari: il bambino Mauro Currelli, che frequenta la IV elementare di Cagliari, ha spedito la sua lettera il 2/3, e lo l'ho ricevuta il 30/3. L'istituto geografico De Agostini mi ha spedito una lettera il giorno 8/3, e mi è giunta il 6 aprile. E non si tratta di eccezioni, o sviste, come si potrebbero chiamare, bensì di regola. Perché sono pronto a presentare altri cento casi, alcuni anche peggiori.

Orbene, ammesso che la mia risposta impieghi ad arrivare altrettanto tempo, cioè un mese circa, mi domando, ma soprattutto lo chiedo ai responsabili del settore: che cosa penserà questo bambino degli adulti e della società che gli stiamo preparando?

E per chiudere vorrei anco-

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8 25	L'Aquila	8 19
Verona	10 23	Roma Urbe	7 24
Trieste	13 25	Roma Fiumicino	9 20
Venezia	11 21	Campobasso	9 19
Milano	12 24	Bar	8 18
Torino	10 23	Napoli	7 20
Cuneo	12 19	Potenza	7 16
Genova	12 19	S. Maria Leuca	12 15
Bologna	12 25	Reggio Calabria	10 19
Firenze	9 24	Messina	13 19
Pisa	10 20	Palermo	13 19
Ancona	9 19	Catania	11 22
Perugia	10 20	Alghero	9 20
Pescara	8 21	Cagliari	10 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2 11	Londra	5 10
Atene	9 24	Madrid	11 20
Berlino	np np	Mosca	8 19
Bruxelles	6 15	New York	4 17
Copenaghen	-1 6	Parigi	7 21
Ginevra	4 20	Stoccolma	-1 4
Helsinki	-2 1	Varsavia	8 15
Lisbona	13 19	Venezia	8 12



LOTTO DEL 23 APRILE 1988

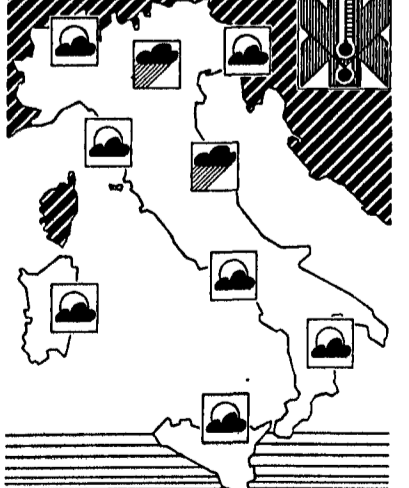
Bari	5 7 88 88 71	X
Cagliari	54 329 642	X
Firenze	85 85 31 24 81	2
Genova	19 47 287 6	1
Milano	88 78 11 6 62	2
Napoli	19 12 38 70 10	1
Palermo	4 88 10 62	1
Roma	35 21 23 89 71	X
Torino	50 70 722 44	X
Venezia	47 74 84 84 17	X
Napoli II		1
Roma II		1

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 39.088.000
 ai punti 11 L. 1.843.000
 ai punti 10 L. 125.000

ATTENDIAMO DIMOSTRAZIONI D'AFFETTO. SOTTOSCRIVI

LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la caratteristica principale della situazione meteorologica che caratterizza il tempo di questi giorni sulla nostra penisola è essa la nostra penisola esiste una situazione meteorologica quantomai fluida e costituita dalla fluidità degli elementi che la compongono.

Le perturbazioni destinate ad interessare le nostre regioni in parte si risolvono, specie quella proveniente dalle regioni africane, in parte riescono a provocare fenomeni di cattivo tempo per lo più a carattere temporaneo e molto frazionati.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle della fascia tirrenica centrale si avranno annuvolamenti irregolari a tratti accentuati ed associati a piovoschi anche di tipo temporalesco, a tratti alternati a zone di sereno. Sulle rimanenti regioni della penisola e sulle isole condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali.

MARI: generalmente poco mossi, con moto ondoso in aumento i bacini occidentali.

DOMANI: al nord ed al centro addensamenti nuvolosi a tratti associati a precipitazioni intermittenti di breve durata. Sulle regioni meridionali scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

MARTEDI e MERCOLEDI: si continueranno ad avere condizioni molto accentuate di variabilità per cui su tutte le regioni della penisola e sulle isole si alterneranno di frequente annuvolamenti e schiarite. Localmente sono possibili addensamenti nuvolosi associati a qualche precipitazione. La temperatura si manterrà generalmente allineata con i valori normali della stagione.

